

## Migliaia di Welby crocifissi tra Pannella e Ratzinger

continua dalla I

L'Apocalisse ratzingeriana dei morti viventi è un pericolo concreto e diverrà realtà se continuerà ad avere come contraltare l'avventurismo radicale, la faciloneria per la quale tutto è libertà di cura e morire sarebbe un diritto come andare allo stadio o mangiare una pizza. Su cento malati terminali forse c'è un Remy, il protagonista della pellicola canadese "Le invasioni barbariche" (2003), che va incontro all'eutanasia con allegria circondato dagli amici di una vita. E forse c'è un Piergiorgio Welby che, almeno ufficialmente, fa una scelta consapevole. Ma ci sono altri 98 poveri cristi malati terminali. Se non sono in stato vegetativo, sono persone provate, spaventate, dolenti, in bilico quotidianamente tra una umana quanto irrazionale speranza di guarigione ed una tentazione definitiva.

Cosa premierà la scelta di chi sarà chiamato a scegliere? Considerazioni oggettive? Parametri clinici? La volontà cangiante e straziata di un essere che non sempre è più capace di intendere e di volere? Quella dei familiari che può soggiacere a molte e non tutte accettabili logiche? Quelle dei sanitari, magari stretti dalla carenza di risorse? Un giudice? Un assistente sociale? Un esperto di etica? Ognuno di questi soggetti con quale diritto? Con quali garanzie per il malato terminale? E quale società ragionerà sul se, come, quando, perché? Quale classe politica scriverà materialmente una legge dolorosamente necessaria? Perché se un anestesista di soppiatto può entrare ed uccidere Piergiorgio Welby ed essere venduto dai suoi come un eroe, altra cosa, ben altra cosa, è scrivere la legge che libererà dal male o assasinerà 98 poveri cristi, che hanno molto meno certezze di Pannella o Ratzinger, ma sono condannati a morire torturati nel giro di giorni o mesi.

Quella legge bisognerà scriverla, meglio prima che poi, e dovrà essere scritta lasciando lontano tanto i colpi di



mano omicidi dei radicali, come la disumanità delle porte chiuse del Vaticano, che salva l'anima di Pinochet ma non ha pietà di Welby. Con la morte di Welby entrambi gli estremismi sono usciti sconfitti e sideralmente distanti dalla società reale e si dimostrano ancora più incapaci di risolvere casi ancora più spinosi come quello di Eluana. La società appare sicuramente più avanti: si trovano laici contrari, cattolici favorevoli, segno che non può essere quella la linea di frattura ma soprattutto tutta la società appare partecipe ed umanamente tributante di fronte a un problema ineludibile e che tocca tutti, poveri e ricchi, giovani e anziani, sud e nord.

Bisognerà scriverla quella legge superando per una volta la contrapposizione tra etica laica e cattolica sulla quale campava strumentalmente una classe politica irresponsabile. Quella legge dovrà essere scritta con amore, quel sentimento che né i presunti tutori della morale laica, né i sacerdoti della morale cattolica, hanno dimostrato di provare per Welby. Quella legge va scritta con dialogo, con pazienza, con apertura, ma soprattutto va scritta con amore alla vita, perché la morte è parte della vita.

Gennaro Carotenuto  
www.gennarocarotenuto.it

## Cosa sarebbe successo alla Vergine Maria se arrivasse a Betlemme oggi

### La condanna delle donne in gravidanza nella Cisgiordania, dove i bambini muoiono

continua dalla I

Meno di una settimana fa un terzo dell'umanità si è raccolta per celebrare le doglie di una rifugiata Palestina a Betlemme, ma due millenni più tardi un'altra donna in un'altra stalla in questo dilaniato paesino sta cercando di non urlare di dolore. Fadia Jemal ha 27 anni e un sorriso strano, un po' vuoto: Cosa succederebbe alla Madonna se venisse a partorire a Betlemme oggi? - Lei soffrirebbe ciò che ho sofferto io. Erano le 5 del pomeriggio quando ho sentito le contrazioni arrivare. Era molto preoccupata per il parto - Il suo primo parto, e per di più gemellare. Ha detto al marito di prendere di corsa la borsa e di portarla in fretta e furia all'ospedale. Sono andati a prendere la sorella e la madre per poi correre all'ospedale Hussein lontano 20 minuti di viaggio. Ma la strada era bloccata dai soldati israeliani e non era permesso ad alcuno di attraversare, sino al mattino seguente. - Era chiaro che non potevamo aspettare il mattino seguente. Io stavo sanguinando nel sedile posteriore. Uno dei soldati ha guardato il sangue che perdeva e ha riso. E' stato uno shock per me. Non riuscivo a capire. -

La sua famiglia ha pregato i soldati di lasciarli passare. Ma quelli non hanno mosso ciglio. Così all'una di notte, nel freddo di un posto di blocco nel sedile posteriore senza né un medico, né un'infermiera, un'ostetrica, Fadia ha dato alla luce un piccolo di nome Mahmood, e una piccina di nome Marian. - Io non mi ricordo niente, mi ricordo di essermi svegliata all'ospedale. - Per due giorni le hanno tenuto nascosto che il maschiotto era morto. E i medici sono sicuri che se lo avessero messo in incubatrice sarebbe sopravvissuto. Sono passati 4 anni da quella notte, e Fadia non riesce a portare avanti un'altra gravidanza. Ha avuto 4 aborti. - Sono convinta che mi succederebbe di nuovo. Mi sveglio di notte e urlo, urlo. -

Dal 2002, 36 bambini sono morti perché messi alla luce ai posti di blocco. Per tutta la Cisgiordania non c'è una donna, la cui gravidanza non sia stata disturbata, per dirla con un eufemismo, dall'occupazione dei soldati israeliani. Hindia Abu Nabah un'infermiera d'acciaio dell'ambulatorio Al Zawya dice che essere in cinta in Cisgiordania è un incubo. - Poco tempo fa a due nostre pazienti sono state lanciate bombe lacrimogene in casa. Le donne non riuscivano a

respirare e hanno iniziato a travagliare prima del tempo. Intanto che sono arrivate qui avevano dato alla luce due nati morti. -

Il 30 per cento delle donne palestinesi gravide hanno dall'anemia, (la mancanza di globuli rossi). L'estrema povertà causata prima dall'assedio, ora dal boicottaggio internazionale sembra essere la ragione più importante di questa forma patologica. I dottori annunciano mestamente che mentre le entrate dei Palestinesi si dissolvono, le donne mangiano più carboidrati e meno proteine che è una ricetta per l'anemia, inoltre le donne danno il poco cibo migliore al marito e ai figli e loro si nutrono degli avanzati. L'anemia comporta un maggior rischio di emorragie ed infezioni durante il parto. All'inizio di quest'anno le condizioni delle donne in gravidanza, già povere in Cisgiordania sono peggiorate. Dopo che Hamas ha vinto le elezioni il mondo ha ulteriormente tagliato i fondi per l'autorità palestinese che così si è trovata impossibilitata a pagare dottori e infermieri. Dopo diversi mesi i medici hanno iniziato a scioperare, rifiutandosi di curare tutti, tranne le emergenze. Immaginate cosa avverrebbe

se il nostro sistema sanitario chiudesse baracca e burattini per 12 settimane, e avrete una pallida idea di che tipo di disastro sanitario esiste in Cisgiordania. Poche donne benestanti hanno usufruito di strutture private, la maggioranza ha partorito in casa: hanno partorito in condizioni molto simili a quelle della Vergine Maria duemila anni fa. Senza dottori, senza attrezzature sterili o senza trattamento delle complicanze. Questo è il risultato del boicottaggio internazionale nei confronti dell'autorità palestinesi. Qualcosa viene fatto da poche organizzazioni non governative tra queste Merlin equipe mediche itineranti composte da un ginecologo ed un pediatra. In tal maniera si viene a sapere che uno dei motivi per cui le donne non vanno più a partorire in ospedale è perché non si fidano di attraversare i punti di controllo israeliani, temendo di partorire al freddo tratte dai soldati.

Articolo di Johann Hari pubblicato il 23 dicembre sul The Independent  
Traduzione e adattamento di Roberta Pavone

## Sale l'occupazione in Italia, grazie agli immigrati

### La crescita nel 2006 è stata molto sostenuta grazie alla componente straniera: +172.000 unità lavorative

Oltre 23 milioni di occupati complessivi e un tasso di disoccupazione di poco superiore al 6% ai minimi storici: grazie soprattutto alla buona performance degli immigrati l'occupazione in Italia è cresciuta nel terzo trimestre del 2006 di 459.000 unità rispetto allo stesso periodo del 2005 (+2%) portando la disoccupazione al 6,1% (rispetto al 7,1% del terzo trimestre 2005).

Se si considerano i dati destagionalizzati l'occupazione è aumentata rispetto al secondo trimestre del 2006 di 12.000 unità mentre la disoccupazione si è assestata al 6,8% ai minimi dal 1992 quando furono definite le nuove serie storiche.

L'aumento tendenziale dell'occupazione ha interessato soprattutto la componente femminile (+264.000 unità, pari al 3% in più) rispetto a quella maschile (+195.000 unità, pari all'1,4% in più). La crescita è stata molto sostenuta per la componente straniera (+172.000 unità) anche grazie alla regolarizzazione degli immigrati che segnano un tasso di occupazione del 67,2% (+1,6 punti percentuali) a fronte del 58,4% complessivo medio italiano (un punto percentuale in più rispetto al terzo trimestre del 2005).

La disoccupazione nel complesso è diminuita a livello tendenziale di 238.000 unità (-13,8% a quota 1.489.000 persone poiché a fronte dei 459.000 nuovi occupati sono aumentate le forze di lavoro di 221.000 unità.

www.stranierinitalia.it

## Tende sotto l'albero

### Natale di solidarietà per i senzatetto

"L'inverno Titi se lo portava dentro. In quell'istante, gli sembrò perfino che il freddo fosse più pungente nel suo corpo che fuori, per strada. Forse per questo non batteva più i denti, aveva pensato. Ormai non era che un unico blocco di ghiaccio, come l'acqua nei canaletti lungo i marciapiedi. (...) L'arrivo di un treno lo fece sobbalzare. Scese un po' di gente, soprattutto dalle carrozze centrali, ma nessuno fece caso a lui. Titi aspirò l'ultima boccata, poi gettò il mozzicone. Tremava sempre di più. Si alzò a fatica, trascinandosi fino alla fine del binario. Sguscio dietro la fila di sedili di plastica, si sdraiò su un fianco, il viso verso il muro, poi si tirò il bavero del cappotto sulla testa e chiuse gli occhi. L'inverno che aveva dentro se lo portò via."

Titi, il senzatetto che Jean-Claude Izzo faceva morire di freddo in una stazione del metrò parigino nel suo ultimo romanzo "Il sole dei morenti", non ha mai visto le tende sul canale Saint-Martin. Non ha visto quelle tende con la scritta SDF (Sans Dimore Fixe), né quelle dei tanti cittadini della Ville Lumière che hanno passato qualche ora o una notte intera accanto ai clochard, raccogliendo l'invito dell'associazione Les Enfants de Don Quichotte. Come dicono i francesi, i bien-lôgés, cioè quelli che una casa ce l'hanno, accanto ai sans-logis, quelli che come tetto hanno solo i lamponi e il cielo senza stelle della città. Fondata da un gruppo di idealisti, l'associazione Les Enfants de Don Quichotte si è fatta conoscere grazie al passaparola e all'enorme cassa di risonanza di internet. Il 2 dicembre, Augustin Légrand, il motore dell'associazione, e i suoi hanno cercato di montare le tende per i senzatetto in Place de la Concorde, al centro di Parigi. La polizia, però, li ha costretti a cambiare idea. Allora Les Enfants si sono diretti sul canale Saint-Martin e così il Quai de Jemmapes e il Quai de Valmy si sono riempiti di tende destinate ad ospitare i senzatetto parigini. Poi Légrand ha chiamato i suoi concittadini ad unirsi a quel campeggio sul canale e in molti sono accorsi, perché, come ha detto qualcuno, è meglio stare accanto ai sans-logis che partecipare ad un meeting politico. Tanto per gettare came sul fuoco della campagna elettorale francese. Qualcuno dice che sia un bene che i cittadini sentano certe problematiche; qualcun altro dice che sembra un happening e che si tratta solo di solidarietà occasio-



nale. Certo sarebbero necessarie misure più stabili, ma per il momento è meglio un clochard vivo sotto una tenda che uno morto nei tunnel della metropolitana.

A Natale, c'è chi le tende le pianta e chi le brucia. A Opera, vicino Milano, un gruppo di sconosciuti neofascisti, guidati dai consiglieri comunali di Lega e An, hanno dato alle fiamme un campo allestito dalla Protezione civile per accogliere alcune famiglie nomadi (80 nom regolari, fra cui 35 bambini). Ora quelle famiglie sono state accolte dalla Fondazione Casa della Carità e dalla Caritas Ambrosiana. E' festa anche per loro. Buon Natale ai neofascisti. Anche Roma vive un Natale di solidarietà. I volontari di Emmaus hanno distribuito pacchi natalizi ai senzatetto della capitale. Anche regghi, spumante e panettoni. C'è chi apre il pacco, vi trova caramelle e abiti caldi, non sa dire granché in italiano, pronuncia solo un grazie, poi un altro e un altro ancora. Per questa notte, il gelo della solidine e dell'indifferenza svanisce, il buio si scalda e un gruppo di afgani improvvisa una danza, sono uomini che hanno abbandonato la loro terra di violenza, vivono nelle strade di Roma e soffrono il suo pur mite inverno. Ma questa notte si balla, si balla la loro danza secolare, in cerchio, con i loro strumenti e i loro sorrisi. Il Natale ha tante immagini, tante belle immagini: se dovessimo sceglierne una da consegnare agli archivi della nostra memoria, ci piacerebbe conservare quella danza virile e delicata, straniera. Il segno di un'umanità piena di speranza che travalica lingue e culture, un'umanità che per una volta spezza il ritmo disperato della miseria di certe vite.

Antonio Costantino

## Serra d'Aiello: Blitz dell'On. Francesco Caruso

### all'Istituto PAPA Giovanni XXIII

#### Un istituto dimenticato dai politici calabresi. Chissà perché

continua dalla I

Banditi e criminali: non ci sono altri termini per definire chi ha mantenuto in piedi questa mostruosità, chi si è arricchito sulle spalle di questa povera gente, perché questo "buco nero della democrazia" fruttava alla Fondazione che lo gestisce circa 800.000 euro al mese - 10 milioni di euro all'anno - di contributi pubblici, che invece di essere indirizzati per la giusta e doverosa assistenza agli "internati" e al pagamento degli stipendi arretrati dei lavoratori, sono stati spesi in moto di grossa cilindrata, ville, jacuzzi, gioielli, come accertato dall'inchiesta della procura di Paola.

Chiederò subito, tramite un'interpellanza urgente al ministro della Salute e a quello dell'Interno - ha aggiunto il parlamentare del Prc - un'indagine ministeriale per intervenire immediatamente e per sollecitare un intervento risolutivo, per dare un futuro dignitoso gli ospiti e ai dipendenti e mettere una pietra sopra a questo buco nero della democrazia, perché non posso attendere ancora una volta i tempi di una politica fondata su inciuci, rimpasti e logiche di spartizione". L'On. Caruso è uscito scioccato dalla visita all'Istituto Papa Giovanni XXIII. Ed il Papa buono, si sarà rivoltato più e più volte nella sua tomba a sentire le storie che avvengono attorno ed all'interno della struttura ospedaliera di Serra d'Aiello intitolata a suo nome. Una storia iniziata negli anni 50 per opera di Don Giulio Sesti Osseo, parroco di Serra d'Aiello, che favorì l'apertura nel suo paese di un ospizio capace di ospitare 60 persone. Negli anni 70, in piena epoca democristiana, a fianco della piccola struttura ne nascono altre due ed i posti letto salgono a 400. Il Papa Giovanni XXIII è gestito tramite una fondazione, dalla Curia Vescovile stessa. Ed è attraverso la Curia e la potente De calabrese dell'epoca che passano le assunzioni,

gli appalti, i ricoveri. Si arriva così in breve tempo a ben 1500 dipendenti ed a 800 ricoverati, in una struttura incapace di poter ricevere tanta gente e che man mano diventa sempre più fatiscente ed ingestibile, tanto che il suo stesso fondatore, Don Giulio Sesti Osseo, nel novembre del 1996, viene allontanato a malo modo dall'allora vescovo di Cosenza Mons. Dino Trabalzini. Il nuovo consiglio d'amministrazione viene nominato subito dopo, da Mons. Giuseppe Agostino, succeduto a Trabalzini. Negli anni 90 la struttura comincia una discesa irrefrenabile. Comincia ad accumulare debiti su debiti. Molti for-

nitori non vengono più pagati, molti lavoratori vengono licenziati, mettendo in moto vertenze sindacali, scioperi, occupazioni. Si arriva ad un debito complessivo di oltre 40 milioni di euro, con 660 dipendenti, di cui 193 in cassa integrazione a zero ore e 86 di loro solo parzialmente. Il resto dei lavoratori vantano attualmente diverse mensilità arretrate. Una situazione che ha dell'incredibile, ma che come al solito ha al suo interno le solite contorte storie calabresi. Una società milanese, specializzata nel settore sanitario, stava per chiudere, un paio d'anni fa, la trattativa con la Regione Calabria e la Curia vescovile. Ma poi ecco un improvviso cambio di pareri e la trattativa decade. Incredibilmente se ne apre un'altra con un gruppo imprenditoriale cosentino, esperto in costruzioni piuttosto che in cose sanitarie. L'imprenditoria cosentina è esperta in queste scelte. Farmacisti diventano operatori nautici, imprenditori della carta stampata diventano usurai, e costruttori diventano dirigenti sanitari. Intanto il Papa Giovanni resta in piedi nonostante con la Giunta Chiaravalloti sia stata ritirata la convenzione.

Francesco Cirillo

"Impronte sociali"  
Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 dell'8-11-2004  
Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"  
Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale: 20,00 da versare sul c/cp n. 4912136 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali.  
Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore  
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile  
Roberto Malinconico

Redazione  
Ida Bocchino, Luigi Bove, Antonio Casolaro, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesso, José L. Iannello, Luciano Iannucci, Barbara Mancini, Franco Martini Ricci, Diego Martini, Roberta Pavone, Antonella Zaccarini

Segreteria editoriale  
Assunta De Lucia, Ezza Savino, Pancrazio Spósito

Grafica  
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Luis Iannello, Giuseppe Vaccà

Fotografie  
Giovanni De Lucia  
Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus  
Vico I castello, 37  
81027 San Felice a Cancello - Caserta  
Tel./Fax 0823.753026 - 759296  
Email:  
improntesociali@melagranaonlus.it  
www.melagranaonlus.it

"Impronte sociali"  
ringrazia le organizzazioni Nigrizia, Amnesty International, PeaceReporter e il settimanale Vita per aver consentito a titolo gratuito l'utilizzo delle loro agenzie stampa e/o la pubblicazione delle notizie riportate sui loro siti internet.